

EDUCARE ALLA TRADIZIONE. I GESUITI E LA SCUOLA TRA SOPPRESSIONE E RESTAURAZIONE

di Paolo Bianchini

1. I gesuiti e la scuola

Nell'ultimo decennio, nel Vecchio Continente come negli Stati Uniti, si è assistito a un fortunato rilancio degli studi sulla Compagnia di Gesù, ad opera non soltanto di storici appartenenti all'Ordine o, comunque, *engagés*, come John W. O'Malley, Martin Morales, Philippe Lécivain, Pierre Antoine Fabre, ma anche di esperti di storia moderna e contemporanea, come Antonella Romano, Antonio Trampus, Sabina Pavone, Niccolò Guasti e Flavio Rurale, tanto per citare le ricerche più recenti e utili per la redazione del presente saggio. Gli uni e gli altri hanno approfondito notevolmente la nostra conoscenza dell'Ordine ignaziano e sfatato luoghi comuni relativi a una congregazione che ha svolto un ruolo di primo piano nella storia d'Europa, così come in quella del resto del pianeta, grazie alle sue attività nelle colonie.

Anche gli ultimi studi sulla Compagnia, però, hanno quasi del tutto trascurato alcuni temi forse apparentemente meno nobili e rilevanti nella storia dell'Ordine, ma, in realtà, centrali per coglierne la capacità di interagire con la società e la cultura dell'epoca e di adeguarsi ai cambiamenti che esse sperimentarono nel corso della sua secolare storia.

In questo contesto, il presente saggio intende richiamare l'attenzione degli storici sull'importanza che può assumere lo studio delle attività ignaziane in campo scolastico e pedagogico per una più dettagliata e concreta conoscenza delle strategie culturali e religiose dell'Ordine. A tal fine, porteremo ad esempio il caso dei gesuiti francesi nei decenni successivi al loro scioglimento, avvenuto prima per mezzo dell'espulsione dal regno di Luigi XV, tra il 1762 e il 1767, e poi della soppressione pontificia, decretata con il breve *Dominus ac Redemptor* da papa Clemente XIV nel 1773. Ciò che intendiamo dimostrare è che, dopo la morte dell'Ordine, i gesuiti francesi individuarono proprio nella scuola e nell'educazione un mercato interessato a servirsi di quelle che erano ritenute le loro principali abilità, per trovarvi un solido terreno su cui gettare le basi della riorganizzazione della Compagnia nel 1814.

Si tratta di un terreno certo non vergine, grazie alle approfondite ricerche intraprese negli anni Settanta dal gesuita François de Dainville e proseguite nei

decenni successivi con estrema originalità e accuratezza da studiosi come Dominique Julia e Marie-Madeleine Compère. Alle loro pionieristiche indagini dobbiamo una più approfondita conoscenza della Ratio Studiorum e della sua concreta applicazione nei collegi della *Compagnie*, così come il censimento esaustivo delle scuole dell'Ordine in Francia. Molto poco, per non dire nulla, però, sappiamo di come la pedagogia e la didattica dei gesuiti francesi cambiarono in seguito all'espulsione e alla soppressione dell'Ordine, proprio quando gli ignaziani furono costretti a confrontarsi non solo con la chiusura delle loro scuole, ma anche con le nuove proposte educative dell'Illuminismo, che divennero sempre più numerose e originali proprio negli anni successivi allo scioglimento della *Compagnie*.

Nel 1761, l'Assistenza gesuitica di Francia contava 115 collegi, 21 seminari, 17 residenze e 16 pensionati, oltre ad alcune cattedre di idrografia per la marina e alle missioni. Sarebbe stato impensabile che i discepoli di sant'Ignazio rinunciassero definitivamente a un mondo che li aveva visti protagonisti per quasi duecento anni e nel quale avevano acquisito un'innegabile esperienza. Inoltre, insieme con l'espulsione dell'Ordine, in Francia si era giocata una partita di grande importanza, ovvero il controllo delle scuole. Non a caso si erano occupati di istruzione sia uno dei testi più noti della campagna antigesuitica, ovvero l'arringa del procuratore generale del parlamento di Bretagna, La Chalotais, sia uno dei capisaldi della letteratura pedagogica di tutti i tempi, l'*Emile* di Rousseau, che uscì proprio nel 1761 e che definiva "risibles" i collegi.

Se, quindi, i gesuiti riservarono all'insegnamento e all'educazione un'attenzione particolare anche dopo l'espulsione e la soppressione fu perché a tali attività era legata sia la sopravvivenza dei singoli sia quella della Compagnia: dei singoli, in quanto la scuola, il precettorato e la pubblicazione di testi scolastici ed educativi rappresentavano occupazioni nelle quali i discepoli di sant'Ignazio potevano trovare una sicura fonte di reddito; della Compagnia, perché, come vedremo, essi riuscirono a utilizzare l'insegnamento e la formazione come potenti mezzi di trasmissione dell'identità dell'Ordine e della sua funzione sociale e politica.

2. L'impegno come insegnanti nei collegi e nei seminari

Se prima del 1762, anno dell'espulsione della Compagnia di Gesù dalla Francia, l'attività educativa dei gesuiti si era svolta in contesti istituzionali e formali, con la chiusura di buona parte delle scuole dell'Ordine gli ignaziani furono costretti a individuare nuovi ambiti di lavoro nell'extra-scuola. Non per questo vennero del tutto meno le tradizionali attività della Compagnia. Anzi, in tutti i casi in cui ciò fu possibile, gli ex gesuiti continuarono a prestare la loro opera nei collegi, sebbene tutti i bandi di espulsione vietassero esplicitamente di insegnare¹.

1. Bianchini (2001).

Anche se, tra il 1762 e il 1767, furono progressivamente chiuse tutte le scuole della *Compagnie*, in alcuni casi gli ex gesuiti riuscirono a mantenere la direzione di alcuni istituti, come in Lorena, l'antico regno di Stanislao di Polonia, dove gli ignaziani potevano contare su numerosi fedeli alleati, tra cui lo stesso sovrano. Gli ex gesuiti continuarono a lavorare nei collegi lorenesi anche dopo il 1768, anno in cui il ducato passò definitivamente alla Francia, poiché la *Congrégation de Notre Sauveur*, a cui fu affidata dal parlamento di Nancy la gestione di alcuni degli istituti gesuitici, era profondamente debitrice nei confronti della *Ratio studiorum*. In tal modo, il loro modello educativo rimase in vigore, anche se la presenza dei gesuiti all'interno delle scuole un tempo appartenute all'Ordine diminuì gradualmente col passare degli anni, in seguito all'invecchiamento e alla morte di molti di loro. I nuovi direttori non conservarono solo i programmi di studio gesuitici, ma continuarono anche ad avvalersi dei discepoli di sant'Ignazio come insegnanti, tanto che, ancora nel 1784, tre ex gesuiti continuavano a prestare la propria opera nei collegi di Nancy, Pont-à-Mousson e Epinal.

La concentrazione più elevata di antichi discepoli di sant'Ignazio si registrava, in realtà, presso la *Maison des missions royales* di Nancy, che Stanislao aveva affidato ai gesuiti sin dalla sua fondazione, risalente agli inizi degli anni cinquanta del settecento. L'istituto di Nancy formava missionari non tanto per le colonie, quanto piuttosto per le cosiddette "missioni interne", rivolte specialmente alle zone della Lorena e dell'Alsazia con una forte presenza di protestanti. Presso la *Maison des Missions royales*, tra il 1768 e il 1777, vissero in maniera comunitaria almeno sette membri del disciolto Ordine ignaziano, iniziando i nuovi missionari alla spiritualità gesuitica.

Con l'eccezione della *Maison des Missions royales* di Nancy, nel resto della Francia i membri della Compagnia riuscirono a farsi assumere singolarmente e non ebbero occasione di condurre vita di comunità in alcun istituto scolastico. In molti casi essi ottennero impiego perché al momento della soppressione erano ancora scolastici, ovvero non avevano terminato la loro formazione e sostenuto tutti e quattro i voti necessari a diventare professori e, pertanto, erano esclusi dalle liste di proscrizione dei parlamenti.

Per i gesuiti più giovani fu più facile nascondere il proprio passato e venire accolti come insegnanti in qualche collegio. I casi più interessanti, però, sono rappresentati da quegli ex gesuiti che furono conservati al loro posto oppure reclutati nel corpo docente di collegi che intendevano esplicitamente rimanere fedeli al sistema formativo gesuitico.

Su tutti va ricordato il collegio di Besançon, che nel 1765 fu affidato al clero diocesano. Lo dirigeva Nicolas Sylvestre Bergier, che nei decenni successivi si sarebbe trasferito a Parigi per divenire il più noto *anti-philosophe* della Francia degli anni ottanta. Bergier era un tradizionale estimatore dell'Ordine ignaziano e quando, nel 1765, venne chiamato a dirigere l'istituto presso il quale aveva studiato in gioventù non solo si ispirò alla pedagogia gesuitica, ma si adoperò pure per permettere agli ex gesuiti di continuare a insegnare nella loro scuola.

Lo stesso avvenne nelle città in cui l'esperimento di assegnare a preti secolari i collegi appartenuti ai gesuiti non incontrò il favore dei genitori, che si rifiutarono di iscrivervi i loro figli. In molti casi le autorità locali non esitarono a richiamare i vecchi direttori, come avvenne per Jacques Vernet, che nel 1770 fu nominato principale della scuola di umanità di Aubenas, sottratta ai gesuiti nel 1762 e affidata a preti secolari. Costoro, privi di un preciso progetto educativo e con risorse limitate, avevano quasi mandato in fallimento il collegio. Vernet diresse con successo l'istituto sino al 1791, anno in cui fu allontanato per aver rifiutato il giuramento alla costituzione civile del clero.

Non dissimile fu l'attività di Jean-Joseph Rossignol che, negli anni immediatamente anteriori alla Rivoluzione francese, provò a riorganizzare il collegio della nativa Embrun². Qui cercò di adottare un programma didattico innovativo, ma il suo progetto si scontrò con la vena conservatrice dei colleghi, i quali ottennero dal vescovo, da cui dipendeva l'istituto, che fosse riportato in vigore il piano di studi preesistente. In ogni caso, Rossignol diresse il collegio di Embrun sino al 1792, quando anch'egli fu costretto ad abbandonare precipitosamente la Francia per sfuggire ai massacri dei preti³.

Minor fortuna ebbe Jacques Blan de Lacombe che, chiamato a dirigere il collegio di Tulle nel 1770, fu costretto a rinunciare all'incarico già nel 1777, quando decise di non sottoscrivere l'ennesimo giuramento imposto in quell'anno agli ex gesuiti dal re e dai parlamenti.

Numerosi furono anche gli ignaziani reclutati in qualità di docenti tra gli anni settanta e ottanta. Spesso la loro assunzione non era dettata dall'appartenenza alla disciolta Compagnia, quanto piuttosto dalla reputazione, acquisita nei collegi ignaziani, di docenti preparati e utili al buon funzionamento dell'istituto. Tra i numerosi casi di ex gesuiti impegnati nell'insegnamento dopo il 1762 spicca la figura di Armand-Laurent Paul, prolifico autore di fortunati manuali scolastici. Nel 1768, Paul venne chiamato a insegnare al collegio di Arles, dove rimase sino alla Rivoluzione. La sua condizione di ex gesuita era ben nota a tutti, dato che Paul riceveva la pensione come ex gesuita grazie all'influente protezione del principe di Beauveau, benché non ne avesse diritto poiché nel 1762 non era ancora professore.

Alcuni ignaziani, poi, aprirono scuole private, come Louis Alexis Maillard, il quale, poiché al momento della soppressione non aveva ancora terminato la sua formazione, per entrare nel clero diocesano prestò entrambi i giuramenti prescritti dai parlamenti nel 1762 e nel 1764. Da subito cominciò a lavorare come insegnante, aprendo una propria scuola a Cognac, di cui era originario. A più riprese, tra gli anni sessanta del settecento e i primi anni della Restaurazione, pubblicò alcuni resoconti dell'attività della sua scuola, con l'intento di attrarre studenti. Pur insistendo sull'originalità della sua proposta formativa, egli ricordava con orgoglio che «j'étois subordonné dans une société célèbre dissoute en 1762 et j'étois forcé d'y suivre la méthode d'enseigner qui, toute défec-

2. Bianchi (1996).

3. Bianchini (2006).

tueuse qu'elle étoit, n'a pas étéée réctifiée ni même remplacée. Que les destructions sont faciles! Mais les créations...»⁴.

L'attività didattica nei seminari da parte degli ex gesuiti fu ancora più intensa che nei collegi. Nei seminari, infatti, era più facile nascondersi, in quanto le autorità civili vi esercitavano un controllo assai minore rispetto a quello applicato ai collegi. Inoltre, molti scolastici vi trovarono accoglienza in qualità di studenti nonostante il divieto imposto dai parlamenti.

Ciò fu particolarmente vero per i seminari parigini della congregazione di saint Sulpice, la più importante nella capitale nel campo della formazione dei preti diocesani, oltre che per la cura delle anime e l'intensa attività di ricovero e soccorso di poveri e ammalati. Dopo il 1762, a saint Sulpice e saint Nicolas du Chardonnet trovarono rifugio per periodi di tempo più o meno lunghi almeno quindici scolastici dell'Ordine di sant'Ignazio. Alcuni vi rimasero soltanto il tempo necessario a ottenere il permesso di raggiungere un collegio di qualche Assistenza gesuitica vicina alla Francia o un seminario della propria diocesi. Altri, invece, si fermarono e vi completarono la loro formazione.

Anche in quel caso, come dimostra l'esempio di René Andrieux, gli antichi discepoli della Compagnia non smisero di tramandare lo spirito e l'organizzazione dell'Ordine, permettendo loro di fatto di sopravvivere nel corso degli oltre cinquant'anni di soppressione in Francia. Andrieux era entrato al noviziato di Parigi nel 1761, quando il parlamento aveva già pronunciato la prima sentenza contro la Compagnia. Al momento del bando, Andrieux scelse di proseguire gli studi presso il seminario sulpiciano di saint Nicolas du Chardonnet, divenendone più tardi superiore, nonché superiore generale della congregazione nel 1786. Egli attribuì all'istituto un'impronta spiccatamente gesuitica, organizzando frequenti *retraites*, dirette da ex gesuiti, e soprattutto importandovi le Amicizie, ovvero le congregazioni di sacerdoti e laici fondate dopo la soppressione dal gesuita svizzero Nicolas von Diessbach sull'esempio delle secentesche Aa. Nelle sue intenzioni esse dovevano rappresentare la risposta cattolica alle accademie e alle logge massoniche, oltre che alla cultura illuministica, di cui erano considerate il prodotto. Da Torino, dove erano state fondate, le Amicizie arrivarono a Parigi per mezzo del gesuita piemontese Luigi Virginio, che si trasferì proprio a saint Nicolas du Chardonnet dal 1786 al 1792.

L'Amicizia parigina non solo rese possibile la creazione di una fitta rete di legami e di informazioni tra gli ex gesuiti, che si sarebbe rivelata indispensabile durante la Rivoluzione, ma contribuì soprattutto alla formazione di una nuova generazione di sacerdoti e di gesuiti. A metà degli anni novanta, fu, infatti, Virginio, con l'intermediazione dell'ex confratello Augustin Barruel, anch'egli probabilmente membro dell'*Amitié* parigina, a sconsigliare ai gesuiti inglesi di unirsi ai Pères de la Foi che Paccanari aveva fondato per sostituire i soppressi gesuiti.

Intanto, nel 1794, due ex seminaristi di saint Sulpice, François-Léonor de Tournély e Charles de Broglie, emigrati a Lovanio per sfuggire ai massacri dei

4. Maillard (1796).

preti, avevano deciso di fondare una congregazione che riportasse in vita la Compagnia di Gesù. Essa prese il nome di *Société du sacré coeur de Jésus* e, tra il 1794 e il 1799, raccolse oltre cinquanta giovani preti decisi a vivere e a lavorare come i gesuiti. Nel 1799, i sacerdoti della *Société du sacré coeur de Jésus* si unirono ai *Pères de la foi* di Paccanari, per confluire in gran parte come novizi nella Compagnia di Gesù quando essa venne restaurata nel 1814.

Al tempo, intanto, Andrieux era morto insieme con la maggior parte dei preti di *saint Nicolas du Chardonnet*, che si erano rifiutati di prestare il giuramento alla costituzione civile del clero ed erano stati uccisi nel settembre del 1792.

Nel 1802, però, un altro ex gesuita della sua stessa generazione, Jean-Baptiste Bordier-Delpuits, aveva fondato a Parigi l'*Amitié chrétienne*, apertamente ispirata al modello delle Amicizie pre-rivoluzionarie. Sciolta nel 1809 da Napoleone, la *Congrégation* di Bordier-Delpuits proseguì in gran segreto i suoi lavori per divenire dopo il 1814 un'influente forza politica a sostegno dei partiti conservatori⁵.

3. Precettori a corte e nelle famiglie nobili

Se furono numerosi gli ex gesuiti che continuarono a insegnare nei collegi e nei seminari dopo il 1762, fu ancora più frequente, negli anni successivi all'espulsione, trovare un membro della disciolta Compagnie impiegato come precettore presso una famiglia nobile in Francia o all'estero. L'esempio fu dato dalla stessa famiglia reale la quale, mentre avallava di fatto gli *arrêts* parlamentari di soppressione, chiamò a corte come istitutori alcuni prestigiosi membri dell'Ordine. Il primo fu il direttore dei «*Mémoires de Trévoux*», Guillaume Berthier, noto soprattutto per le sue *querelles* con Voltaire. Nel 1762 Berthier venne nominato precettore dei figli del Delfino e seguì per alcuni anni i futuri Luigi XVI e Luigi XVIII.

Per la loro educazione egli redasse alcuni trattati, rimasti inediti forse a causa del precoce licenziamento, avvenuto nel 1764 a seguito del definitivo provvedimento di espulsione dell'Ordine. Intanto, nel 1763, a Berthier era stato affiancato Gioachino Cerutti, uno dei novizi più promettenti della *Compagnie*, il quale, però, nel 1764 chiese al sovrano di prestare il giuramento prescritto agli ex gesuiti dai parlamenti per non essere obbligato a emigrare, ricevendo in cambio una *lettre de cachet* che lo costrinse a rifugiarsi in Olanda e poi in Franca Contea. Cerutti avrebbe fatto rientro in Francia nel 1769, passando nelle fila dei *philosophes*. Nei decenni successivi si sarebbe fatto notare non soltanto per le sue convinzioni anti-gesuitiche e anticlericali, ma soprattutto per i suoi interessi educativi, che lo portarono a fondare con Rabaud Saint Etienne, François de Neufchâteau e Ginguené «*La feuille villageoise*», un giornale rivolto all'istruzione e all'informazione degli abitanti delle campagne. L'attività giornalistica gli valse la nomina a membro del Comitato d'istruzione pubblica nell'Assemblea legislativa.

5. Bertier de Sauvigny (1948).

Ancora qualche anno dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, il conte d'Artois, fratello di Luigi XVI, assunse come precettore dei propri figli l'ex gesuita Joseph Grellet de Prades, attribuendogli una lauta pensione. Mentre era al servizio del futuro Carlo X, nel 1777, Grellet de Prades diede alle stampe la traduzione del *Giorno* di Giuseppe Parini, gustoso affresco della vita nobiliare vista con gli occhi di un precettore.

Nel 1764 e nel 1767, le indagini di Joly de Fleury, procuratore generale del Parlamento di Parigi, censirono decine di ex gesuiti ospiti presso famiglie nobili residenti all'interno della giurisdizione del parlamento parigino. Ma anche all'estero gli ignaziani francesi videro riconosciuta la loro fama di insegnanti. Del resto, come ha sottolineato Daniel Roche⁶, alla fine del settecento «il precettore francese – come il cuoco francese – è in ogni caso un articolo di esportazione ricercato in tutt'Europa, e contribuisce a generalizzare le regole e i valori educativi 'alla francese'».

Per questo molti degli scolastici che emigrarono alla volta dell'impero asburgico e nell'Europa dell'Est, al fine di proseguire la propria formazione nei collegi dell'Ordine, si videro affidare l'educazione di qualche giovane aristocratico. Così, mentre ad alcuni, come Augustin Barruel, il precettorato permise di visitare al seguito di un giovane discepolo gran parte del continente prima di ritornare in Francia, altri ex gesuiti misero profonde radici nel Paese che avrebbe dovuto ospitarli solo per il periodo necessario a completare la loro formazione. Fu questo il caso, tra gli altri, di Alexandre Pancrace Rostan, che si rifugiò in Polonia nel 1762 e trascorse il resto della sua esistenza come insegnante a Varsavia, componendo anche alcuni manuali per le scuole locali, e di Charles Marie Charuel che, dopo aver fatto per molti anni il precettore a Praga, divenne bibliotecario della Libreria Clementina, sorta sulle ceneri del locale collegio gesuitico, il Clementino appunto.

Il lavoro del pedagogo rimase una delle soluzioni preferite dagli ex gesuiti in cerca di una fonte di sostentamento per più di un motivo: prima di tutto, perché costituiva un'attività ben remunerata e, se svolta presso una famiglia influente, anche prestigiosa. Anche per questo i discepoli di sant'Ignazio non esitarono a varcare i confini francesi per educare ricchi aristocratici destinati a luminose carriere. Si pensi a Hubert Vautrin che, nel 1777, lasciò Nancy per andare a fare il precettore in Polonia o a Jean Joseph Claude Descharrieres che, nel 1791, sfuggì al giuramento costituzionale accettando di occuparsi della formazione dei principi Galitzin a Vienna.

Oltre che una sicura fonte di reddito, il precettorato costituiva anche uno degli strumenti più efficaci per trasmettere i principi dell'Ordine ignaziano ben oltre la sua morte. Lo dimostra il caso di Jean-Pierre Richard il quale, dopo aver compiuto una fortunata carriera che lo portò alla nomina di predicatore ordinario di Luigi XVI, fu per numerosi anni il precettore di quel Charles Broglie che abbiamo già incontrato, insieme con François Léonor Tournély, in qualità di co-fondatore della Société du sacré coeur de Jésus, che si proponeva

6. Roche (1992), p. 421.

di riportare in vita la spiritualità e l'organizzazione gesuitiche nell'attesa che venisse riorganizzata la Compagnia di Gesù.

4. Autori di testi pedagogici, di manuali scolastici e di libri per ragazzi

Le novità più rilevanti, in campo formativo ed educativo, provengono dall'editoria per la scuola e per l'extra-scuola, cui i gesuiti dedicarono notevole impegno. I discepoli di sant'Ignazio si erano sempre distinti come autori di manuali, pensandoli per l'adozione nei collegi dell'Ordine. I testi scolastici gesuitici, in realtà, godevano di una notevole circolazione anche all'esterno dei loro istituti grazie all'elevata qualità.

Nel corso del settecento, però, perlomeno in Francia, la vena creativa degli ignaziani sembrava essersi esaurita in favore della fiducia nei confronti dei classici della Compagnia, ristampati decine di volte senza cambiamenti di rilievo. Ciò era dovuto principalmente a due fattori: il primo va individuato nell'impossibilità di modificare la *Ratio Studiorum*, difesa dalle gerarchie dell'Ordine come uno dei capisaldi della sua unità e coerenza: la rigida applicazione del modello pedagogico ignaziano lasciava ben pochi spazi per aggiornamenti didattici e innovazioni di contenuto; il secondo è l'uso di materiali non a stampa da parte dei singoli insegnanti i quali, pur adottando i testi prescritti dall'Ordine, ne adattavano i contenuti ad uso e consumo dei propri allievi attraverso dispense e appunti redatti a mano per una fruizione esclusivamente interna alla classe⁷.

In seguito alla soppressione non solo si registrò un'evidente ripresa della pubblicazione di manuali scolastici, ma gli ex gesuiti cominciarono anche a dedicarsi a generi e mercati editoriali sino ad allora preclusi ai membri dell'Ordine.

Per la prima volta nella storia dell'Ordine, immediatamente dopo la cacciata dalla Francia, i gesuiti scesero nell'agone pedagogico, trattando di teorie e di metodi educativi come mai avevano fatto prima di allora. Vi furono costretti dalla pubblicazione dell'*Emile*, con il quale Rousseau non si era limitato ad attaccare frontalmente l'istruzione impartita nei collegi, ma aveva soprattutto proposto un modello pedagogico radicalmente alternativo a quello tradizionale, caro agli ignaziani. Sino a quel momento, per dirigere la loro azione educativa, ai discepoli di sant'Ignazio era bastata la *Ratio*, integrata dalle indicazioni fornite nel corso del tempo dalla Congregazione generale e raccolte in capisaldi della letteratura scolastica dell'Ordine, come il *De ratione discendi et docendi* di Joseph de Jouvancy.

La soppressione e ancor più la pubblicazione dell'*Emile* segnarono la nascita della nuova pedagogia gesuitica, destinata a essere usata non solo più nelle scuole, come in precedenza, ma soprattutto nell'extra-scuola. I suoi principi possono essere rintracciati in opere come la *Lettre à M. D*** sur le livre*

7. Zanardi (1998).

intitulé *Emile ou de l'éducation*, par J.J. Rousseau di Henry Griffet (Grange, Amsterdam et Paris, 1762) e il *Mandement de monseigneur l'archevêque de Paris, portant condamnation d'un livre qui a pour titre Emile, ou l'éducation* (Neaulme, Amsterdam, 1762), redatta dall'arcivescovo di Parigi, Christophe de Beaumont, in collaborazione con alcuni dei gesuiti che egli ospitò nel 1762, tra cui lo stesso Griffet.

Anche dopo la soppressione, i membri della disciolta Compagnia evitarono di dare ai propri testi pedagogici la veste del trattato, in quanto quelli educativi erano considerati argomenti tutt'altro che neutri, sui quali, non a caso, l'Ordine aveva sempre esercitato uno stretto controllo. Eppure, la *Lettre* firmata da Griffet, un navigato e autorevole rappresentante della *Compagnie*, così come il *Mandement* di Beaumont, offrirono agli ex gesuiti l'occasione adatta per proclamare apertamente i propri principi educativi. Lo stesso fece, non a caso, Yves-Mathurin-Marie Trébaudet de Querbeuf nella corposa premessa alle *Oeuvres de M. François de Salignac de La Mothe Fénelon* (Didot, Paris, 1787-1792, 9 tomi).

Fu, però, in generi letterari diversi dal trattato che i discepoli di sant'Ignazio godettero di maggiore libertà. Del resto, nella Francia di quegli anni non mancavano le innovazioni e gli esempi da seguire: si pensi ai racconti e ai libri di lettura per ragazzi e ragazze, come quelli di Madame de Genlis o di Madame de Beaumont, oppure ai manuali per genitori e precettori che, sulla scia del successo dell'*Emile*, videro la luce un po' in tutta la Francia.

Per questi motivi fu soprattutto nel campo dell'educazione extra-scolastica, della quale i gesuiti si erano interessati raramente prima del 1762, che essi si concentrarono dopo l'espulsione e la soppressione. Colui che più di chiunque altro si occupò di formazione non istituzionale fu Joseph Reyre, i cui libri per ragazzi e ragazze ebbero una straordinaria fortuna sino alla fine dell'Ottocento. Reyre cominciò la sua carriera di scrittore per l'infanzia (che intraprese parallelamente a quella di predicatore) con l'*Ami des enfants*, una raccolta di novelle e favole moraleggianti pubblicata pochi mesi dopo la soppressione dell'Ordine (Dessaint et Saillant, Paris, 1763). Quindi, proseguì pubblicando l'inedito *Testament spirituel, ou derniers adieux d'un père mourant à ses enfants* di Lasne d'Aiguebelles (Mossy, Marseille, 1776), e poi le *Anecdotes chrétiennes, ou Recueil de traits d'histoire choisis, auxquels on a ajouté les grands exemples de vertu qu'ont donné les catholiques français pendant la Révolution, pour servir à l'éducation de la jeunesse et à l'édification de tous les fidèles*, una sorta di manuale di storia composto di biografie di uomini illustri (Girard, Lyon, 1801).

Nel frattempo, l'ex gesuita scrisse anche uno dei più longevi testi consacrati all'educazione delle donne, *L'école des jeunes damoiselles* (Varin, Paris, 1786), che valse all'autore il conferimento di una pensione da parte dell'Assemblea del clero di Francia. Reyre coltivò il genere del racconto educativo sino alla morte, ottenendo grande successo anche sotto l'Impero con *Le fabuliste des enfants* (Onfroy, Paris, 1803) e la *Bibliothèque poétique de la jeunesse* (Onfroy, Paris, 1805). I libri di Reyre non spiccavano per originalità di conte-

nuti, ma avevano il merito di riproporre i temi tradizionali dell'educazione cattolica non per mezzo del catechismo, ma sotto forma di novelle e di brevi racconti, che ne rendevano più immediato l'apprendimento e più piacevole la lettura.

Reyre non rimase un caso isolato tra gli ex gesuiti. Di letteratura per ragazzi si occuparono anche François Joseph Terrasse Des Billons e il già citato Armand-Laurent Paul, che diedero alle stampe alcune raccolte di fiabe, oltre a nuove traduzioni delle favole di Fedro ed Esopo. Entrambi erano esperti latinisti e composero numerosi altri manuali consacrati ai classici dell'antica Roma. Fedro ed Esopo rappresentarono probabilmente per Terrasse Des Billons e Paul la chiave d'accesso a un mondo, quello dell'educazione extra-scolastica, che non conoscevano bene come quello scolastico, frequentato quotidianamente, ma nei confronti del quale nutrivano un profondo interesse, figlio della cultura dei tempi e delle mutate esigenze personali e dell'Ordine.

Il genere favolistico fu praticato anche da un altro ex gesuita: Bonaventure Giraudeau. Egli diede alle stampe *Les Paraboles, ou Fables et autres narrations du sieur Issimedrasec de Serdnol, citoyen de la république chrétienne du XVIIIe siècle* (1769). Si trattava di favole in rima corredate da versi greci e latini rivolte non a lettori alle prime armi, ma a studenti più maturi, che frequentavano i collegi e forse anche i seminari.

Ancora più audace si rivelò Louis Domairon, che diede al modello pedagogico ignaziano la forma del romanzo educativo, con *Le libertin devenu vertueux ou Mémoires du comte d'**** (Desoer, Londres, 1777). Domairon mutò un genere vietato ai gesuiti prima della soppressione, addentrandosi, quindi, in un territorio alquanto pericoloso, tanto che furono molto rari i casi di romanzi composti da ex gesuiti anche dopo il 1762. Probabilmente fu proprio questo il motivo che lo spinse a sottolineare, sin dalle prime pagine dell'opera, la distanza che lo separava dai comuni romanzieri, in quanto «le but de ces auteurs n'est que d'amuser et le mien est d'instruire».

È forse inutile dire che, con premesse del genere, era assai difficile che *Le libertin devenu vertueux* potesse fare concorrenza ai romanzi coevi, compreso il *Comte de Valmont* dell'abate Louis-Philippe Gérard, che pure rispondeva a finalità affini a quelle dell'opera di Domairon. Esso attesta, però, al pari di altre operazioni editoriali messe in atto dagli ex gesuiti, la capacità dei discepoli di sant'Ignazio di utilizzare gli strumenti culturali dei Lumi, quali il romanzo, il giornale, la raccolta enciclopedica, per piegarli alle loro finalità e utilizzarli come mezzi di educazione e di orientamento dell'opinione pubblica.

Anche nel campo della manualistica, dopo il 1762, gli ex gesuiti sperimentarono alcune novità. In primo luogo, tentarono con un certo successo il mercato del libro elementare, da cui si erano tenuti lontani sino a quel momento, forse reputandolo di scarso valore. Fu durante l'impero napoleonico, che assegnò di fatto la gestione dell'istruzione primaria alla Chiesa e ai comuni, riservando allo Stato il solo compito di vigilare sulle scuole, che vide la luce la maggior parte dei loro testi: nel 1802 uscì l'*Arithmétique, Géométrie, Quadrille des Enfants, Géographie, Grammaire Latine, Plan pour les classes inférieures*.

res di Joseph de Rossignol (Soffietti, Turin); nel 1804 fu la volta dell'*Arithmétique découverte par un enfant de dix ans, ou Manière d'enseigner l'arithmétique aux enfans* di Joseph Bonaventure Vuilliers (Lenormant, Paris), mentre cinque anni più tardi videro la luce le *Versions chrétiennes et thèmes chrétiens, à l'usage des écoliers de cinquième et de quatrième* del già citato Armand Laurent Paul (Tournachon-Molin, Lyon, 1809).

Anche per quanto riguarda i libri per l'istruzione superiore, nella quale i gesuiti potevano vantare una secolare esperienza, non mancarono le novità. Le innovazioni non riguardarono tanto i manuali per l'insegnamento delle materie umanistiche, su cui esisteva una consolidata tradizione, specialmente per quanto riguarda le lingue e le letterature classiche, quanto piuttosto nelle scienze esatte. Prima della soppressione, la matematica e ancor più la fisica avevano rappresentato ambiti conoscitivi e di ricerca molto controversi, in quanto le recenti scoperte scientifiche mettevano in seria discussione le verità bibliche. All'interno dell'Ordine esistevano due atteggiamenti antitetici: a quanti si opponevano a qualunque apertura nei confronti della fisica newtoniana, così come in precedenza ci si era opposti a quella copernicana e galileiana, replicava chi, come Ruggero Boscovich, un gesuita raguseo trapiantato a Roma, era convinto che le teorie di Newton fossero non soltanto compatibili, ma confermassero la fisica biblica⁸.

Fu probabilmente Boscovich a determinare tra i membri della *Compagnie* un radicale mutamento di rotta nei confronti della fisica newtoniana. Boscovich era certamente all'epoca tra i più importanti uomini di scienza della Compagnia di Gesù. Egli fu inviato in Francia alla fine del 1759, quando era appena scoppiato il caso La Valette, di cui non erano prevedibili gli esiti, ma che venne interpretato a Roma come un grave segnale dell'intolleranza del governo francese nei confronti dell'Ordine. Per il generale Ricci era importante avere un informatore di sicura affidabilità e un abile diplomatico nella capitale francese.

Prima di giungere a Parigi, tuttavia, lo scienziato dalmata visitò i collegi della Francia meridionale, dove era concentrato il maggior numero di specole della *Compagnie*⁹. Si fermò lungamente a Marsiglia, dove viveva e insegnava ottica e idrografia presso il locale collegio della Marina Esprit Pezenas, e dove lavorava anche Louis Lagrange, che egli avrebbe voluto come assistente a Milano qualche anno più tardi. Poi si fermò ad Avignone, dove risiedeva l'altro grande astronomo della *Compagnie*, Henry Aimé Paulian. Qui incontrò anche il fondatore della specola avignonese, Jean-Claude Ignace Morand. Quindi passò a Lione, dove fece la conoscenza di Jean Dumas, importante matematico e astronomo, e di Laurent Béraud, direttore dell'osservatorio locale. A Embrun ebbe occasione di conoscere Jean-Joseph Rossignol che in seguito sarebbe diventato suo allievo e collaboratore presso l'osservatorio di Brera.

8. Macan-Pozaić (1987); Paoli (1988).

9. Dainville (1978).

Non sembra azzardato sostenere che non fu solo per portare a compimento gli incarichi assegnatigli da Ricci che nel 1759 Boscovich partì per la Francia: egli era alla ricerca di confratelli disposti ad appoggiare il suo progetto di attribuire maggiore importanza alle scienze esatte all'interno del corso di studi gesuitico. Infatti, la breve permanenza dello scienziato dalmata in Francia coincise con la pubblicazione di alcuni capisaldi del newtonianesimo gesuitico. Mentre Boscovich era a Parigi, Jacques Louis Pinot de Hautecourt, rettore del collegio e direttore dell'osservatorio di Vannes, diede alle stampe un *Amusement physique sur le système newtonien* (Humblot, Paris, 1760) in cui, con toni divulgativi, si sforzava di rendere comprensibile a tutti la teoria gravitazionale di Newton. Nello stesso anno Etienne Desnoyers, *scriptor* nella casa professa parigina e diplomatico tra i più abili della Compagnia, pubblicò un *Tableau de la Nature* (Humblot, Londres et Paris, 1760), anch'esso apertamente ispirato alla fisica newtoniana.

Contemporaneamente, ad Avignone, vedeva la luce il fortunatissimo *Dictionnaire de physique portatif, dans lequel on expose les découvertes les plus intéressantes de Newton et les notions géométriques nécessaires à ceux qui veulent se former une idée de la physique moderne* di Aimé Paulian (Veuve Girard, Avignon, 1760), seguito a breve dal *Dictionnaire de physique* (Chambeau, Avignon, 1761) dello stesso autore, ristampato e ampliato numerose volte sino alla fine del secolo. Anche Esprit Pezenas diede in quegli stessi anni alle stampe la traduzione di un manuale di astronomia dell'inglese Robert Smith, in cui erano esposte dettagliatamente le teorie newtoniane, confermate e spiegate per mezzo delle scoperte e degli esperimenti realizzati da scienziati coevi, tra cui Boscovich (veuve Girard et F. Seguin, Avignon, 1767). Lo stesso Pezenas riprese, inoltre, la fisica newtoniana nell'*Astronomie des marins* (veuve Girard, Avignon-J. Mossi, Marseille, 1766).

Se confrontati con i manuali di fisica e di matematica, tutti gli altri testi per l'insegnamento composti da ex gesuiti (e furono molti!) dopo la soppressione appaiono meno innovativi e soprattutto molto più coerenti con la tradizione formativa dell'Ordine. In realtà, molti di loro risultano tutt'altro che scontati se analizzati nel contesto coevo: è questo il caso, per esempio, dei manuali di geografia di François Robert che, pur essendo un geografo di razza, come dimostra la curatela dei volumi dedicati alla geografia nell'*Encyclopédie* di Panckouche, non disdegnò di mettersi alla prova in un genere all'epoca agli esordi, il manuale di geografia, con la sua *Géographie élémentaire à l'usage des collèges* (Bastien, Paris, 1779).

Da sottolineare è, poi, l'interesse che alcuni ex gesuiti riservarono alle scuole militari. Almeno due di loro vi insegnarono: il primo è Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy, brillante filologo e letterato, che ricoprì per qualche tempo l'incarico di segretario della direzione degli studi della scuola militare di Parigi, prima di venire nominato conservatore dei manoscritti francesi della Biblioteca nazionale ed essere chiamato all'Institut de France nel 1798; il secondo è il già citato Louis Domairon, il quale divenne professore all'École Militaire di Brienne nel 1778. Qui ebbe come allievo Bonaparte, che nel 1802

lo nominò direttore del collegio di Dieppe, nonché ispettore generale dell'istruzione pubblica, incarichi che ricoprì sino alla morte, nel 1807.

Entrambi scrissero opere inerenti alla storia della Marina francese, ma non si occuparono di manualistica per le accademie militari, come, invece, fecero, Henri Simon Joseph Ansquer du Ponçol, che nel 1778 scrisse appositamente per l'esercito *Le code de la raison ou Principes de Morale pour servir à l'Instruction publique* (Colas, Paris, 1778) e François Para du Phanjas, curatore di una riedizione degli *Éléments généraux des principales parties des mathématiques nécessaires à l'artillerie et au génie*, composta originariamente dall'abate Deidier (Jombert, Paris, 1773).

Sarà forse un caso, ma proprio dalle *Ecoles militaires* partì l'ultima caccia al gesuita scatenata dai parlamenti francesi. Nel 1777, infatti, alcuni anonimi *pamphlets* diffusero l'inquietante notizia secondo cui gli ex gesuiti stavano cercando di assumere il controllo dell'*Ecole militaire* di Parigi per farne la roccaforte di un'insurrezione volta ad assumere il controllo del Paese. Il parlamento nominò un'apposita commissione d'inchiesta, ma Luigi XVI cercò di porre fine alla vicenda ratificando l'atto di soppressione con il quale Clemente XIV aveva soppresso l'Ordine nel 1773, sino a quel momento non riconosciuto ufficialmente in Francia. Fu l'inizio di una nuova *querelle* tra re e parlamenti, che si chiuse con la formale riammissione degli ex gesuiti nel Regno previa giuramento di fedeltà ai quattro articoli della Chiesa Gallicana.

5. Tra fedeltà e rinnovamento: la pedagogia della sagesse

Dalla rassegna sono rimasti sin qui esclusi i manuali di filosofia. La ragione di tale assenza è duplice: da un lato, benché gli ex gesuiti abbiano dedicato grande attenzione a tale disciplina, i testi conservarono un'impostazione simile a quella che avevano prima della soppressione; dall'altro, però, se la struttura dei sommari non subì sostanziali trasformazioni, i contenuti cambiarono radicalmente: più che un modello filosofico ben preciso, fondamento del pensiero e della cultura ignaziani divenne l'anti-Illuminismo a cui si aggiunse, dopo il 1789, la Contro-Rivoluzione. In campo scolastico ed educativo, cioè, i discepoli di sant'Ignazio diffusero gli stessi principi ai quali si ispiravano quotidianamente nei libri, nei giornali e nelle prediche.

Dopo il 1762, la lotta alla *philosophie* divenne uno dei cardini, e forse quello più importante, della strategia culturale della *Compagnie*. Ciò non stupisce, dato che proprio l'Illuminismo veniva considerato dagli ex gesuiti il principale colpevole, insieme con i giansenisti seduti nei parlamenti francesi, dell'espulsione dell'Ordine dalla Francia. Sorprende, piuttosto, la capacità dei discepoli di sant'Ignazio di tradurre e di rendere comprensibili anche per un pubblico di studenti e di giovani tali principi, di cui erano innervate sia le opere per la scuola sia quelle per l'extrascuola.

Ciò è particolarmente evidente nei libri del già citato Para du Phanjas, il quale coniugò un'intensa attività di apologeta e di filosofo con quella di inse-

gnante e autore di fortunati manuali scolastici. Para du Phanjas compose alcuni trattati di fisica e metafisica di un certo successo, ispirati dal desiderio di «justifier et venger la religion au tribunal de l'esprit philosophique, justifier et venger la philosophie au tribunal de l'esprit religieux, montrer l'accord satisfaisant de l'une avec l'autre au tribunal de la raison»¹⁰.

Egli si dichiarava, però, convinto che tutti i libri scritti «pour réfuter les blasphèmes et les impostures que l'impiété renouvelle contre la vraie religion, ouvrages estimables, dignes sans doute d'être lus», in realtà, erano «ouvrages que malheureusement on ne lit guère et qu'une bizarre fatalité convertit trop souvent en *ouvrages éphémères*, les condamnant à un oubli total». Era, per questo, importante rendere accessibili e attraenti per un pubblico più vasto tali tematiche, cosa che egli provò a fare con una lunga serie di libri scolastici e divulgativi. È il caso degli *Éléments de métaphysique sacrée et profane, ou Abrégé du Cours complet de métaphysique et de la philosophie de la religion* (Cellot, Paris, 1780), pensati esplicitamente come riduzione dei ben più complessi *Principes de la saine philosophie conciliés avec ceux de la religion* e «uniquement destinés à initier la jeunesse nationale à la saine philosophie [...] comme plus propres et mieux adaptés à l'usage des séminaires, des collèges, des différentes maisons d'éducation»¹¹.

Finalità analoghe si proponevano, tra gli altri, la *Théorie des êtres sensibles, ou Cours complet de physique spéculative, expérimentale, systématique et géométrique, mise à la portée de tout le monde* (Jombert, Paris, 1772), i *Principes du calcul et de la géométrie, ou Cours complet de mathématiques élémentaires mises à la portée de tout le monde* (Jombert, Paris, 1773) e la *Théorie des nouvelles découvertes en genre de physique et de chymie, pour servir de supplément à la Théorie des êtres sensibles, ou au Cours complet et au cours élémentaire de physique* (Cellot, Paris, 1786).

Obiettivo comune a tutte le opere di Para du Phanjas era condurre il lettore a poter dire «Et moi aussi je suis physicien et géomètre». Ciò, tuttavia, a differenza di quanto pretendeva la fisica illuministica, significava comprendere che le «lois de la Nature sont la plus sensible et la plus frappante démonstration de l'existence d'un Dieu, seul auteur, seul moteur, seul conservateur de la Nature»¹².

Era questa la base per «se trouver toujours suffisamment préparé à la défendre et à la justifier (la fede) au besoin, dans certains cercles irrégulièrement frondeurs, où l'on affiche trop souvent le libertinage d'esprit sous le nom de simple liberté de penser» e per opporsi vittoriosamente ai «déistes de nos jours», «hétérodoxes», «incrédules modernes», sostenitori del «matérialisme moderne»¹³.

Non è solo un diverso approccio allo studio e alla filosofia quello proposto dai manuali gesuitici. È un modo opposto di concepire il mondo e l'uomo.

10. Para Du Phanjas (1774), p. 8.

11. Para Du Phanjas (1780), p. 5.

12. Para Du Phanjas (1772), pp. 35 e 66.

13. Para Du Phanjas (1780), pp. 687-688.

Tanto che, se il modello di letterato settecentesco è comunemente incarnato dal *philosophe*, l'uomo che i gesuiti mirano a formare è il *sage*. Non a caso, Jean-Baptiste Xavier Duchesne, meglio noto come l'abbé Blanchard, intitola il suo manuale di comportamento *Les Maximes de l'honnête homme ou de la sagesse* (Bassompierre, Liège, 1779), riedito poi come *L'école des moeurs ou réflexions morales et historiques sur les maximes de la sagesse* (Bruyset, Lyon, 1782).

Il rinnovato ideale pedagogico ignaziano ispira buona parte dei libri scolastici ed educativi composti dagli ex gesuiti, anche quando essi non trattano di filosofia. Negli anni settanta e ottanta, l'anti-Illuminismo ne costituisce il carattere più evidente, come ben dimostra, per esempio, il già citato *Testament spirituel, ou derniers adieux d'un père mourant à ses enfants*, libro di lettura per ragazzi curato da Reyre. Dopo aver trattato dei doveri verso se stessi e verso la società, al momento di illustrare i doveri verso Dio, il testo dedica un lungo paragrafo all'«incrédulité», invitando i giovani a «fuyer tous ces hommes pervers qui sous le nom de philosophes tachent de semer dans les coeurs une si désolante doctrine» e «osent nous donner pour les vrais principes des choses les inintelligibles systèmes qu'ils ont bâti dans leur imagination échauffée». I *philosophes* sono presentati come il prodotto di un'epoca in cui «l'empîété est presque devenue un air de distinction et de gloire, c'est un titre d'honneur et de savoir qui relève, pour ainsi dire, la bassesse de la naissance et la honte de l'ignorance». Innervata di materialismo e fatalismo, l'empietà mira a «rompre enfin tous les liens qui nous attachent à Dieu, à la société et à la patrie»¹⁴.

Molti sono i temi – e i termini – mutuati dalla cultura illuministica all'interno delle opere educative gesuitiche. Il loro uso, però, è spesso assai diverso, quando non apertamente in contrasto, con quello originario. Ciò è particolarmente vero nei testi che si occupano di puericultura e di educazione della prima infanzia. Mentre, da Condillac e Rousseau in poi, i primi anni di vita venivano considerati come quelli in cui l'intelligenza dell'uomo era più feconda e più bisognosa di stimoli per svilupparsi pienamente, i gesuiti sottolineavano i rischi piuttosto che le potenzialità delle prime fasi di vita.

L'opinione che i discepoli di sant'Ignazio sostenevano era quella secondo cui «l'enfance est l'age le plus sujet à l'erreur et le plus susceptible des impressions du vice ou de la vertu»¹⁵. Di qui l'idea che non esista educazione senza moralizzazione. In quest'ottica non era tanto importante fornire all'educando le occasioni per accrescere le proprie capacità cognitive, quanto indirizzarlo sulla retta via, prevenendo le cattive inclinazioni e correggendolo con attenzione. Anzi, educare diveniva sinonimo di moralizzare: il primo compito di un educatore, genitore o precettore che fosse, era proprio quello di fornire al discepolo salde basi morali. La convinzione, ripetuta quasi ossessivamente nelle opere pedagogiche gesuitiche, era che «il ne peut y avoir d'éducation dans des nations dont les moeurs sont corrompues» e che «des parens vains,

14. Reyre (1776), pp. 336-343.

15. Reyre (1770), p. 15.

prodigues, légers, qui se livrent au désordre, ne songent guère à leurs enfans»¹⁶.

Per questo, se è vero che «il faut adoucir ce que la morale peut avoir de rebutant pour les enfans [...] il ne faut pas non plus lui laisser ignorer la vérité, sous prétexte de la lui faire aimer». Se questa è la finalità dichiarata in molti dei libri educativi composti da ex gesuiti, non stupisce che la «méthode» fosse quella che imponeva di «au lieu d'offrir aux enfans la morale qui leur convient environnée d'un amas de fictions, dont l'éclat les empêche souvent d'apercevoir la vérité qu'elles couvrent, [...] la leur présenter sans ornement et sans fard».

Normalmente, quindi, erano gli stessi autori ad avvertire i lettori che non avrebbero trovato nei loro libri «ce gout fin et délicat, cette aisance et cette naïveté qui font l'agrément de ces sortes de pièces de poesie», ma che «les enfans y trouveront des maximes salutaires et des instructions propres à former leur esprit et leur cœur»¹⁷.

Pensata eminentemente come educazione morale, la pedagogia gesuitica era incentrata sui doveri dell'educando. Del resto, in materia esisteva una lunga e accreditata tradizione, che distingueva differenti tipologie di dovere: verso Dio, verso gli altri e verso se stessi. Perché fosse capace di rispettarli, era necessario abituare il bambino all'ordine e alla disciplina. Come esplicitava l'abate Blanchard, poiché era necessario formare da subito il «caractère» del bambino, «il faut commencer par le rendre docile. L'obéissance doit être la base de toute éducation: sans elle il est impossible de rien faire d'un enfant». (Blanchard, 1782, t. I, p. 330) Convinto che «la plus légère désobéissance doit être punie» e che fosse necessario «plier sa volonté dans toutes les occasions», Blanchard invitava i genitori a mutuare i metodi educativi in uso presso il popolo ebraico e riassunti dal Proverbio biblico secondo cui «la verge et la correction donnent la sagesse»¹⁸.

Coerentemente con tale impostazione, l'invito ai giovani lettori era quello di dimostrarsi sempre rispettosi e accondiscendenti verso i propri educatori. Reyre non si stancava, infatti, di ripetere che «la docilité a toujours été regardée comme le principal devoir des disciples envers leurs maîtres», esortando i giovani allievi affinché «vous préférerez leurs avis à vos propres idées». Ben sapendo che il rispetto delle regole dipendeva soprattutto da coloro che avrebbero dovuto farle rispettare, Reyre ricordava a tutti i genitori che «tout enfant qui est trop tôt livré à lui même est un enfant perdu»¹⁹.

Non a caso, nei racconti di Reyre e di tutti gli autori gesuitici di libri per ragazzi, i bambini disobbedienti e capricciosi, se non corretti per tempo dai genitori, erano destinati a una fine inesorabile: la perdizione e la morte. È questo il caso, tra gli altri, del più giovane dei due battellieri protagonisti di un rac-

16. Bonafous (1777), pp. 381-382.

17. Reyre (1770), pp. 15-18.

18. Blanchard (1782), t. I, pp. 331-335.

19. Reyre (1770), pp. 105-117.

conto di Reyre: convinto di poter fare a meno dei saggi consigli del più esperto collega, egli peccò di superbia e fu trascinato dalle rapide del fiume che lo portarono a schiantarsi contro un ponte così che «il passe de sa barque en celle de Caron»²⁰.

Sulla base di esempi come questo, Reyre concludeva che non bisogna pensare che «la jeunesse est la saison des plaisirs et qu'il faut attendre un age plus avancé pour se donner à Dieu», in quanto «on meurt pendant la jeunesse comme en toute autre age et quel malheur pour vous si la mort venoit à vous surprendre dans le désordre»²¹.

Obbedire significava anche accettare il posto che nella società la famiglia preparava per i suoi rampolli. Mentre Rousseau dichiarava nelle prime pagine dell'*Emile* la sua volontà di formare non un magistrato o un soldato, ma l'uomo, i gesuiti insistevano sulla necessità di preservare la gerarchia sociale, difendendola da una ventata di mal intesa uguaglianza.

Per comprendere che cosa concretamente intendessero gli ex gesuiti per difesa delle gerarchie sociali è sufficiente scorrere le pagine del *Libertin devenu vertueux ou Mémoires du Comte d'****, il romanzo di Domairon. La voce narrante è quella dello stesso conte, che decide di occuparsi dell'educazione del nipote per riscattarsi dall'insuccesso avuto con il figlio, del quale non era stato in grado di occuparsi adeguatamente. Tutto sembra procedere per il meglio, quando, proiettato verso una promettente carriera militare, il suo discepolo si innamora di una ragazza di scarsa fortuna e di minor lignaggio: Clairette, la figlia dell'intendente del padre. Il nonno tenta in tutti i modi di persuaderlo a desistere dal proposito di sposare la ragazza: prima lo conduce in un lungo viaggio attraverso l'Europa, la Turchia e la Russia, quindi, prova senza successo a convincere la famiglia della ragazza ad accettare un matrimonio combinato con un ragazzo dello stesso ceto. Dato che, però, entrambi gli espedienti falliscono, egli riesce a far chiudere la ragazza in convento. Qui la giovane capisce che il matrimonio con il giovane rampollo è un'utopia e decide di abbracciare lo stato monacale. Appresa la notizia, il ragazzo si ammala e chiede di vedere la ragazza, che acconsente a incontrarlo un'ultima volta per dargli «un éternel adieu» dando prova di così grandi «vertu», «sagesse» «force» «courage» da smuovere lo stesso precettore²².

Per aiutarlo a dimenticare l'innamorata, il ragazzo viene condotto a Londra per ascoltare un vecchio saggio un po' "foux", rinchiuso in un manicomio. Questi lo esorta a non credere all'«égalité chez tous les hommes» e tanto meno a proclamarla in pubblico solo per darsi «un air de philosophe», in quanto, se non usata con accortezza, essa rappresenta un principio «dangereux». Meglio era coltivare l'idea di uguaglianza intimamente, in modo che servisse a «devenir plus doux, plus compatissant et plus charitable pour des malheureux»²³.

20. Reyre (1770), p. 5.

21. Reyre (1770), pp. 19-20.

22. Domairon (1777), p. 160.

23. Domairon (1777), pp. 168-169.

Proprio basandosi sull'obbedienza e sul rispetto delle norme che avevano regolato il tradizionale funzionamento della società, gli ex gesuiti aggiunsero una quarta tipologia di doveri a quelli verso Dio, verso gli uomini e verso se stessi, comuni a tutta la letteratura educativa coeva: l'obbligo di obbedire all'autorità, laica o religiosa che fosse. In quel campo gli ignaziani potevano a buon diritto proporsi come esempi autorevoli e degni di imitazione. Chi, infatti, in quanto a rispetto dell'autorità e ad abnegazione, poteva vantare meriti analoghi a quelli dei gesuiti, i quali si impegnavano a servire il papa «perinde ac cadaver» e non esitavano a rinunciare alla vita per portare a compimento il proprio compito?

Ancor più, lo scoppio della Rivoluzione francese, la fine dell'*Ancien Régime* e soprattutto i massacri dei preti del settembre 1792 autorizzarono i gesuiti a proporre se stessi come modelli educativi. Così, specialmente dopo il 1789, gli ideali di comportamento presentati nei libri dei gesuiti finirono per coincidere con quelli adottati dai membri della *Compagnie*. Non a caso, le già citate *Anecdotes chrétiennes* di Reyre non solo utilizzavano esplicitamente ampi passi tratti da alcuni classici della letteratura gesuitica, come le *Lettres Edifiantes et curieuses*, l'*Histoire de l'Eglise* di Béraud-Bercastel e l'*Histoire du clergé* di Augustin Barruel, ma avanzavano come “grands exemples de vertu” proprio i discepoli di sant'ignazio, dai missionari della Cina e delle *Reductions* del Paraguay, a due “ancien jésuites” massacrati durante il Terrore: Alexandre-Charles Lanfant, «qui avoit été successivement admiré dans les chaires évangéliques de Versailles, de Vienne et de Paris», e Antoine Nolhac, «regardé dans toute la ville comme le père des pauvres, le consolateur des affligés, le refuge des malheureux, le conseil de tous les citoyens»²⁴.

Il giudizio che Reyre dava dei *philosophes* variava in rapporto all'atteggiamento che essi avevano avuto nei confronti dell'Ordine. Se per Voltaire e D'Alembert la bocciatura era senza appello, data l'acredine con la quale si erano scagliati contro la *Compagnie* prima e dopo la soppressione, per Lalande, a cui era dedicato il racconto *L'atée en contradiction avec lui-même*, la sentenza era meno dura. Il noto astronomo francese, infatti, pur dichiarandosi apertamente ateo, si era espresso in più occasioni in favore dei gesuiti, che aveva imparato a stimare in qualità di allievo delle loro scuole. Ciò induceva Reyre a sentenziare che «celui qui pense que la religion a fait des jésuites un peuple d'héros n'est point un ennemi de la religion» e che «celui qui regrette encore de n'avoir pas persisté dans sa vocation d'être jésuite n'a jamais eu la vocation d'être un athée»²⁵.

Fu proprio sull'attività educativa che la Compagnia di Gesù aveva svolto per secoli prima della soppressione che insistettero gli ignaziani e i loro sostenitori per chiedere, sin dagli anni settanta del settecento, la riorganizzazione dell'Ordine. La campagna a favore della rinascita dei gesuiti, presentati come gli unici possibili garanti della morale delle generazioni future, raddoppiò di

24. Reyre (1801), pp. 347-350.

25. Reyre (1802), p. 276.

intensità e di successo con lo scoppio della Rivoluzione francese. Uno dei *topoi* della letteratura contro-rivoluzionaria, specialmente di matrice gesuitica, insisteva, infatti, sul ruolo svolto nella rovina della Francia dalla degenerazione dei costumi, attuata dai *philosophes* dopo che era venuto meno il più potente baluardo contro l'immoralità, ovvero l'Ordine di sant'Ignazio.

Proprio su questo tema era incentrata l'opera che più esplicitamente richiese la riorganizzazione dell'Ordine: il *Du rétablissement des jésuites et de l'éducation publique* dell'ex gesuita Louis Abel Bonafous, noto anche come l'*abbé* de Fontenay (Romen, Emmerich, 1800). L'autore sottolineava come nello stesso anno in cui erano stati sciolti i gesuiti aveva visto la luce l'*Emile*, il cui principio «consiste à donner une liberté entière aux enfans, à ne pas les gêner, à ne pas les contrarier, à leur laisser faire tout ce qu'ils veulent pour ne point empêcher le développement de leurs organes et à ne s'occuper de leur morale que lorsque leur raison sera formée». In una parola, «à suivre la marche de la nature»²⁶.

Proprio il contrario di quello che avevano insegnato i gesuiti, i quali «pendant deux siècles et plus qu'ils ont existés et qu'ils ont été chargés de l'éducation dans la plus grande partie de l'Europe» avevano prodotto «la régénération des moeurs, l'affermissement des bons principes, la soumission aux puissances légitimes, la bonne foi dans le commerce de la vie, la pratique enfin des vertus religieuses et civiles qui se faisoient assez généralement remarquer parmi ceux que les jésuites avoient élevés»²⁷.

Alla luce di tale disamina della storia francese, Bonafous concludeva che «les vices de l'éducation moderne démontrent d'une manière incontestable la nécessité de revenir à l'ancienne méthode et de rétablir par conséquent les jésuites»²⁸.

Le teorie di Bonafous vennero riprese e costantemente ripetute dai gesuiti e dai loro estimatori nei decenni successivi. Anzi, non è scorretto sostenere che fu proprio vantando l'abilità educativa e la solidità dei principi pedagogici dell'Ordine che i gesuiti riuscirono a superare i pregiudizi che nei confronti della *Compagnie* nutrivano anche molti conservatori e a farsi riammettere in Francia.

Dopo la soppressione e soprattutto dopo il 1789, l'insegnamento, la manualistica per la scuola e i libri pedagogici ed educativi divennero per gli ex gesuiti un potente mezzo sia per attestare la propria utilità sociale e culturale sia soprattutto per diffondere le proprie convinzioni. Alla base stavano, da un lato, la critica, condotta secondo canoni ben collaudati, del mondo moderno nato dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione, dall'altro, l'elogio dell'educazione tradizionale e di un mondo che non esisteva più: quello dell'Ancien Régime. Probabilmente proprio il mondo in cui i genitori dei loro allievi avrebbero desiderato allevare i propri figli.

26. Bonafous (1800), pp. 118-119.

27. Bonafous (1800), pp. 120-121.

28. Bonafous (1800), p. 128.

Bibliografia di riferimento

- Bertier de Sauvigny G. (1948), *Le comte Ferdinand de Bertier (1782-1864) et l'énigme de la Congrégation*, Paris, Les Presses Continentales.
- Bianchi A. (1996), *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1780). La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli ordini religiosi*, Brescia, Editrice La Scuola.
- Bianchini P. (2001), *Educazione Cultura e Politica nell'età dei Lumi. I gesuiti e l'insegnamento dopo la soppressione della Compagnia di Gesù*, Torino, Libreria Stampatori.
- Bianchini P. (2006) (a cura di), *Morte e resurrezione di un Ordine religioso. La Compagnia di Gesù durante la soppressione (1759-1814)*, Milano, Vita & Pensiero.
- Blanchard J-B.X. (1782), *L'école des moeurs ou réflexions morales et historiques sur les maximes de la sagesse, Ouvrage utile aux jeunes gens et aux autres personnes pour se conduire dans le monde, Nouvelle édition revue avec soin, corrigée en plusieurs endroits et augmentée considérablement*, à Lyon, chez Jean-Marie Bruyset père et fils, 4 voll.
- Bonafous L.A. (1777), *Esprit des livres défendus, ou Antilogies philosophiques. Ouvrage dans lequel on a recueilli les morceaux les plus curieux et les plus intéressans sur la religion, la philosophie, les sciences et les arts, extrait des livres philosophiques les plus modernes, et les plus connus*, Amsterdam-Paris, Nyon et Laporte, 4 voll.
- Bonafous L.A. (1800), *Du rétablissement des jésuites et de l'éducation publique*, à Emmerich, chez J.-L. Romen et chez tous les libraires de l'Allemagne.
- Dainville F. (1978), *L'éducation des jésuites (XVI-XVIII siècles)*, Paris, Les Editions de Minuit.
- Domairon L. (1777), *Le libertin devenu vertueux ou Mémoires du comte d'****, Londres et se trouve à Liège, Desoer.
- Macan I.-Pozaic V. (1987), *The Philosophy of science of Ruder Boskovich: proceedings of the symposium of the Institute of Philosophy and Theology*, New York, Institute of Philosophy and Theology, Croatian Province of the Society of Jesus, Zagreb-Fordham University Press.
- Maillard L.A. (1776), *Programme ou Compte rendu au public éclairé d'une pension, des progrès des Elèves et de la conduite du citoyen Louis Alexis Maillard instituteur, dans l'enseignement des sciences les plus utiles*, à Cognac, de l'imprimerie de Dupouy.
- Para du Phanjas F. (1772), *Théorie des êtres sensibles, ou Cours complet de physique spéculative, expérimentale, systématique et géométrique, mise à la portée de tout le monde, avec une Table alphabétique des matières qui fait de tout cet ouvrage un vrai Dictionnaire de physique*, à Paris, chez Charles-Antoine Jombert père.
- Para du Phanjas F. (1774), *Les principes de la saine philosophie conciliés avec ceux de la religion, ou la Philosophie de la religion, par l'auteur de la Théorie des être sensibles*, à Paris, chez Charles-Antoine Jombert père, 2 voll.
- Para du Phanjas F. (1780), *Éléments de métaphysique sacrée et profane, ou Abrégé du Cours complet de métaphysique et de la philosophie de la religion*, à Paris, chez L. Cellot.
- Paoli G. (1988), *R.G. Boskovich nella scienza e nella storia del 700*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL (Documenti boscovichiani II).
- Reyre J. (1770), *L'Ami des enfans, par M. D. ****, à Paris, chez La Villette.

- Reyre J. (1776), *Testament spirituel, ou derniers adieux d'un père mourant à ses enfants*, Marseille, Mossy.
- Reyre J. (1801), *Anecdotes chrétiennes, ou Recueil de traits d'histoire choisis, auxquels on a ajouté les grands exemples de vertu qu'ont donné les catholiques français pendant la Révolution, pour servir à l'éducation de la jeunesse et à l'édification de tous les fidèles*, Lyon, Girard.
- Reyre J. (1802), *Anecdotes chrétiennes, servant de suite à celles qui ont déjà paru, ou Nouveau recueil de traits d'histoire choisis, auxquels on a ajouté les grands exemples de vertu qu'ont donné les catholiques français pendant la Révolution, pour servir à l'éducation de la jeunesse et à l'édification de tous les fidèles*, à Lyon, chez Rusand.
- Roche D. (1992), *Il precettore, educatore privilegiato e intermediario culturale*, in Id., *La cultura dei Lumi, Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna, il Mulino.
- Zanardi M. (1998), *La "Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu": tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, in «Annali di storia dell'Educazione», 5, pp. 135-164.

17.000 volumi, 900 novità,
oltre 80 periodici,
più di 30.000 autori...

dal 1955
il più grande catalogo
specializzato in Italia

FrancoAngeli

Edizioni La passione per le conoscenze

🔍 Ricerca
autore, titolo, testo...

🔍 Ricerca
argomento

🛒 Il mio carrello

Non sei ancora registrato?

Registriati qui per usufruire di tutti i servizi, ricevere le nostre promozioni, le anticipazioni ...

— [Elenco alfabetico delle riviste](#)

— [Riviste \(in corso\) per disciplina](#)

— [Come effettuare una ricerca](#)

— [Servizi per gli Autori](#)

— [Servizi per biblioteche ed enti](#)

— [Come abbonarsi alla versione cartacea](#)

— [Come abbonarsi alla versione online](#)

— [Servizi online per atenei](#)

— [Servizi per utenti privati](#)

— [Abbonarsi ad una versione cartacea o online](#)

— [Scaricare un articolo online](#)

— [Il costo di un download credit](#)

— [Acquistare un download credit](#)

— [Acquistare un singolo fascicolo come e-book](#)

— [Foreign orders](#)

— [Come acquistare arretrati](#)

— [Canoni abbonamenti 2018](#)

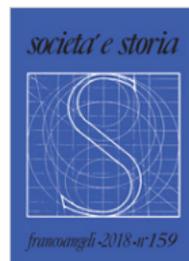


📄 Fotocopia e diritto d'autore: domande e risposte

Riviste

Elenco e sommari delle riviste

📄 📱 📧 📧 📧 0



SOCIETÀ E STORIA

4 fascicoli all'anno, ISSN 0391-6987, ISSNe 1972-5515
Prezzo fascicolo (inclusi arretrati): € 25,50
Prezzo fascicolo e-book (inclusi arretrati): € 22,00

Canoni 2018

Biblioteche, Enti, Società:
cartaceo (IVA inclusa): Italia € 103,00; Estero € 148,00
solo online (IVA esclusa): € 113,50
Info [abbonamenti cartaceo](#) Info [licenze online](#)

Atenei:

online (con arretrati, accesso perpetuo, formula plus)
Info [licenze online](#)

Privati:

cartaceo Italia € 93,50; cartaceo Estero € 127,50; solo online (privati) € 79,50
Info [abbonamenti](#)

Abbonati qui cartaceo Italia (privati) € 93,50

Progetto e fini | Direzione editoriale | Contatti | Referee | Ranking | **Indicizzazione**

Norme redazionali | Codice Etico | Memberships | **Audience e diffusione**

📄 Articolo gratuito 📄 Articolo a pagamento Fascicolo disponibile in e-book

Acquista il fascicolo in formato e-book **Fascicolo 134/2011**

- 📄 *Niccolò Guasti*, La Compagnia del Gesù nel secondo settecento
- 📄 *Fabrizio Melai*, Sul significato del "platonismo" di Peramàs nel suo Commentarius (1783)
- 📄 *Paolo Bianchini*, Educazione alla tradizione. I gesuiti e la scuola tra soppressione e Restaurazione
- 📄 *M. Martín Morales*, Las huellas de la resistencia
- 📄 *Girolamo Imbruglia*, Osservazioni conclusive
- 📄 *Enrico Barbenni*, Banche miste e ciclo immobiliare. L'esperienza di Comit e Credit (1918-1934)
- 📄 *Silvia Bobbi*, Le carte di Princeton del viceré Eugenio: una fonte documentaria quasi dimenticata per la storia militare del Regno d'Italia (1805-1814)

Sottoscrivi il FEED per conoscere subito i contenuti dell'ultimo fascicolo di questa Rivista

🇬🇧 English version

LE RIVISTE DEL MESE

- ▶ [Economia](#)
- ▶ [Psicologia e Psicoterapia](#)
- ▶ [Sociologia](#)
- ▶ [Politica, diritto](#)
- ▶ [Scienze della formazione](#)
- ▶ [Storia](#)

Per scaricare gli articoli PDF acquista i download credit (senza vincoli di tempo e di riviste)

▶ Suggerite alla Vostra Biblioteca di abbonarsi

